

### Speleologi bloccati in grotta

VERONA — Quattro speleologi sono bloccati dal pomeriggio di ieri all'interno di una grotta sul Monte Baldo, in provincia di Verona. L'allarme è stato dato dal capo della spedizione Luciano Marastoni che, dall'esterno, guidava la discesa dei propri colleghi. Si conosce — per il momento — solamente il nome di due degli speleologi bloccati: Claudia (55 anni), 25 anni, e Luiseella Marini di 32, entrambe di Verona. Per quanto riguarda gli altri due di cui si sa solo che sarebbero molto esperti. Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto, i quattro sarebbero scesi per oltre 40 metri all'interno della grotta, superando un sifone. Dopo che i quattro erano passati, però pare che il sifone si sia riempito d'acqua per la pioggia caduta nelle ultime ore bloccando così l'uscita d'uscita. Marastoni ha dato l'allarme e sul posto sono intervenuti il sesto gruppo di soccorso speleologico e squadre dei vigili del fuoco.

### Bloccato a Padova il primo trapianto di cuore in Italia per un ritardo della burocrazia

PADOVA — Era tutto pronto: la sala operatoria allestita per il primo trapianto cardiaco italiano, il paziente che avrebbe dovuto ricevere il cuore nuovo, l'equipe del Policlinico universitario di Padova guidata dal professor Gallucci. Il donatore, uno sfortunato giovane di Mestre morto per trauma cranico emotivo in seguito ad un incidente stradale, e il soggetto «giusto», tutte le analisi lo avevano confermato. Tensione ed emozione scandivano l'attesa per questo avvenimento: ci voleva soltanto la firma di Degani in fondo ad un fonogramma che autorizzava l'intervento. Ma il fonogramma non è arrivato, l'equipe ha dovuto fare marcia indietro e rinunciare all'operazione. La cardiocirurgia di Padova rientra nell'elenco dei centri autorizzati al delicato compito dei trapianti, ma il «via» deve comunque partire dal ministero. La firma di Degani — così hanno dichiarato i medici di Padova — era stata chiesta d'urgenza, nel momento stesso in cui si sono create le condizioni per operare. Il paziente che deve essere sottoposto al trapianto, Ilario Lazzari, di 38 anni, falegname di Vigonovo, in provincia di Venezia, soffre di una cardiopatia dilatativa

gravissima, solo l'intervento può salvarlo. Mentre si trovava in sala di rianimazione era stata segnalata la presenza di un donatore ideale: Davide Borasso, 23 anni, vittima di un gravissimo incidente. Il suo encefalogramma non dava nessun segno di vita e la cosiddetta «morte clinica» aveva indotto i medici della rianimazione a proporlo ai colleghi del reparto di cardiocirurgia, dopo aver chiesto ed ottenuto, l'autorizzazione dei familiari. Tutto pronto quindi, ma il «via» non è arrivato. La segreteria del ministero sembra che abbia comunicato ai medici che mancavano alcuni adempimenti tecnici. Questione di qualche giorno. Ma la vita di Ilario Lazzari è appesa ad un filo, i cardiologi gli danno al massimo due mesi di vita. La sua malattia infatti è arrivata all'ultimo stadio e sopravvive solo grazie ad una continua somministrazione di farmaci che gli stimolano l'attività cardiaca. Ora per lui non c'è altra possibilità che il verificarsi di un'altra situazione simile. I medici del Policlinico intanto, hanno asportato i reni del giovane morto per un paziente che si trova a Verona e che ne ha assoluto bisogno. Ma la burocrazia ministeriale rischia di fare di Ilario Lazzari la sua vittima «modello».



Il prof. Vincenzo Gallucci

### Per il grande esodo chilometri di code sulle autostrade

ROMA — L'esodo per il «ponte» di Ognissanti, che era iniziato in sordina, è ripreso ieri con notevole intensità soprattutto al nord e al centro. Code di diversi chilometri si sono registrate sulla Torino-Milano, sulla Milano-Bologna e sull'autostrada Milano-Bergamo-Brescia. Un lungo serpente di auto si è snodato anche nel tratto autostradale Firenze-Bologna all'altezza di Barberino nel Mugello dove c'è un cantiere quasi permanente. In questo punto, dove le corsie da quattro diventano due, inevitabilmente nei periodi di punta si verificano rallentamenti e le auto procedono a passo d'uomo per qualche chilometro. Pesante la situazione anche intorno a Roma. Il Raccordo anulare è stato «intanto» dalle prime ore del mattino e il traffico è stato molto intenso su tutte le strade consolari. Particolarmente critica la situazione sulla via Salaria, sulla Pontina e sulla Cassia. La Fiamminga è stata invece completamente bloccata nel primo pomeriggio all'altezza di Prima Porta nei pressi del cimitero. Nel centro e nel sud la situazione è normale. Qualche punta di traffico in più si registra solo sulla tangenziale di Napoli dove si sta verificando qualche rallentamento. L'aumento delle tariffe autostradali, di circa il 12%, evidentemente non ha scoraggiato le partenze per il lungo week-end. Il tempo è instabile su tutta la penisola, sulle Alpi occidentali è apparsa la neve e sulle strade della Val d'Aosta è stato necessario montare le catene. Piogge con qualche schiarita sulle Alpi orientali, variabilità al centro e annuvolamenti al sud con tendenza ad un miglioramento.

### Divorò una donna Liberato

TOKIO — Issel Sagawa, 36 anni, il giapponese che l'11 giugno 1981 a Parigi uccise, squisito e divorò una giovane olandese di 25 anni cranio scalpare in tutto il mondo, è un libero cittadino a tutti gli effetti. È l'ultimo colpo di scena nella vicenda del cannibale, rivelato da settimanale «Shukan Shincho». Secondo la rivista, gli inquirenti giapponesi hanno rinunciato ad aprire un'inchiesta contro Sagawa per il delitto commesso a Parigi, ufficialmente per conflitti di competenze con i giudici francesi ma in realtà in base ad un accordo segreto con il padre del giovane, richissimo ex presidente di un'importante impresa. Stando al settimanale, il «cannibale» è stato dimesso di nascosto il 13 agosto scorso dall'ospedale psichiatrico. Sagawa circola ora liberamente e assiste al successo di un suo libro «Kiri un rakka» (L'uccisione di una donna), un racconto autobiografico sull'avventura cannibalesca.

### Drogato si fa uccidere dal treno

MODENA — Si è seduto in mezzo ai binari nei pressi della stazione di Modena e ha aspettato che il primo treno lo travolgesse. Così Giovanni Satali, 31 anni, tossicodipendente da sei, ha deciso di farla finita, spiegando in un biglietto i motivi del suo gesto. «Con l'eroina è sempre più difficile andare avanti — ha scritto — ora poi che, per ristrutturarla, mi hanno tolto anche la casa, mi sento perso. Ferdinando amici, ma non riesco più a vincere questa angoscia». Satali, nato a Firenze ma residente da molti anni a Carpi (Modena), prima di affacciarsi agli stupefacenti, aveva fatto l'operaio. Il fumo — le condizioni psicologiche erano peggiorate dopo la separazione dalla moglie — viveva in un appartamento messogli a disposizione dal Comune. Se ne era dovuto occupare per consentire urgenti lavori di ristrutturazione.

Emessi dai giudici di Firenze in collaborazione coi colleghi di Brescia e Bologna

## Attentati ai treni 1974-1983, tredici mandati di cattura Accusa di strage per Augusto Cauchi

L'ordinovista, latitante in Spagna, ritenuto responsabile della bomba che nel '74 tranciò i binari tra Vernio e Vaiano - Finanziato da Gelli, avrebbe anche acquistato armi e esplosivi consegnati a Tuti e Esposti

Dalla nostra redazione  
FIRENZE — Quella torbida e intricata matassa che è l'inchiesta sugli attentati ai treni che golpismo fascista hanno compiuto dal 1974 al 1983, comincia a dipanarsi. L'indagine del giudice istruttore Rosario Minna, del sostituto Pier Luigi Vigna, Gabriele Chelazzi e degli uomini della Digos fiorentina, iniziata due anni fa, dopo l'ultimo attentato sulla linea Firenze-Bologna, quello del 9 agosto '83, avvenuto in concomitanza con la fuga dal carcere ginevrino del padrone della P2 Licio Gelli, si è concretizzata, per il momento, in tredici mandati di cattura per strage, banda armata, fabbricazione, detenzione di ordigni esplosivi, porto illegale di armi. Tredici mandati di cattura nei confronti di altrettanti neofascisti di Lucca, Arezzo, Milano. Ma dovrebbero aumentare perché l'istruttoria è ancora in corso ed è collegata con altre indagini condotte dai giudici di Bologna e di Brescia. Ciò significa che i magistrati hanno trovato delle connessioni fra i neofascisti di Firenze, Lucca e Arezzo, gli autori del massacro dell'Italcuss e quelli della strage di piazza della Loggia a Brescia.



VAIANO - 10 agosto 1983: il locomotore dell'espresso Milano-Palermo fermo dopo l'attentato

deniti a Lucca; Andrea Brogi, 34 anni, di Firenze; Luciano Franci, 39 anni, di Arezzo; Giancarlo Buolano, 30 anni, di Lucca; Bruno Luciano Bernardelli, 34 anni, di Chieti; Francesco Bumbaca, 46 anni, di Milano; Fabrizio Zani, 32 anni, di Milano e Cesare Ferri, 34 anni, anch'egli di Milano. Cauchi è latitante in Spagna dal '75; Franci è detenuto per gli attentati di Arezzo per i quali è stato condannato a 17 anni di carcere; Zani e Ferri sono detenuti per la strage di Brescia. Augusto Cauchi, protagonista principale di questa storia del terrorismo nero in Toscana, già iscritto al Msi di Arezzo, condannato a 9 anni di reclusione dalla Corte d'Assise di Bologna per l'attività terroristica di Ordine Nero, è l'unico accusato di strage oltre a banda armata, detenzione e porto di ordigni esplosivi e armi. È accusato di aver compiuto assieme ad altri terroristi neri da identificare, l'attentato del 21 aprile '74 sulla Firenze-Bologna, tra le stazioni di Vernio e Vaiano. Un ordigno esplosivo tranciò un pezzo di rotaia del binario dispari mentre era in arrivo il Direttissimo 113 proveniente da Parigi. Non ci fu nessuna vittima grazie al segnale automatico che bloccò il convoglio. Cauchi viene indicato dagli inquirenti toscani come uno degli organizzatori, fin dal 1973 della banda armata che formulò la strategia politico-militare per sovvertire l'ordinamento statale con una serie di attentati, stragi incluse. Cauchi in quel periodo teneva

nelle mani di Mario Tuti. Quelle finite in mano al neofascista lombardo dell'Emilia e il Msi Carlo Fumagalli e Giancarlo Esposti. Cauchi, secondo le indagini della Digos, nell'aprile del '74, in località Villa Collemandina in provincia di Lucca, partecipò ad una riunione con Clemente Graziani, capo di On, che parlò di colpi in ferro, i treni. E sempre nel periodo marzo-aprile '74 Cauchi, allora ventitreenne, ma già conosciuto per il suo fanatismo ideologico, acquistò in località Viterba, in provincia di Forlì, un carico di armi ed esplosivo. Il trasporto venne effettuato con un camion targato Anconara, un camion targato Anconara, appreso alle Fonti del Cilintuno dove una parte del carico fu divisa tra il gruppo toscano e quello lombardo. Le armi e l'esplosivo passarono poi

Giorgio Sgherri



NEW YORK - Il disegno riproduce la deposizione di Tommaso Buscetta (il primo a sinistra); accanto a lui, Gaetano Badalamenti e dietro, nell'ordine, Salvatore Catalano e il giudice distrettuale Pierre N. Levat

### Al processo di New York Buscetta accusa Joe Bananas e Lucky Luciano

Un giudice: «Troppo colore» - Il superpentito si limita a rievocare vecchie pagine

NEW YORK — Prosegue, davanti alla corte federale di New York, il processo della «Pizza connection». Ed è continuata la deposizione del principale testimone di accusa, Tommaso Buscetta. Ieri ha chiamato in causa anche i grandi boss americani del passato, come Joseph Bonanno e Charles «Lucky» Luciano. Furono proprio «Joe Bananas», come veniva soprannominato Bonanno, e Lucky Luciano, a suggerire l'istituzione anche in sede di una commissione centrale della mafia per coordinare le operazioni delle varie famiglie e mantenere la coesione e la pace tra le varie

cosche. La «commissione» aveva funzionato nella mafia statunitense sin dagli anni 30, mentre tra le «famiglie» siciliane la guerra poteva esplodere in qualsiasi momento proprio per la mancanza di un organo centrale di coordinamento e controllo. Così, grazie ai due grandi padrini americani, la commissione venne creata anche in Sicilia. Nel 1950, ha detto Buscetta, le relazioni tra le due mafie, quella americana e quella siciliana si deteriorarono fino a giungere ad una rottura, ma dopo alcuni anni ripresero più vigorose. Gaetano Badalamenti, principale imputato nel processo di New York, divenne capo della «commissione», ma ne fu espulso nel 1978 dopo aver perso una sanguinosa guerra tra «famiglie», con 1000 morti. «Io collaborai», ha detto Buscetta — nel convincere i boss delle famiglie palermitane perché entrassero nella commissione, che fu fondata nel 1959; Bonanno, che si ritirò in Arizona nel 1958, è attualmente in carcere per disprezzo della corte, essendo rifiutato di testimoniare sulle sue conoscenze in riferimento alla «commissione» mafiosa americana. Undici uomini, tra cui i cinque prelati leaders delle famiglie mafiose di New York, sono in attesa di processo sotto l'accusa di avere fatto parte di questa «commissione» Luciano, che secondo le autorità americane sarebbe stato l'organizzatore della «commissione» americana, fu incarcerato nel 1936 e messo in libertà vigilata nel 1945, quindi, espulso dagli Stati Uniti e rimpatriato nella sua natia Sicilia, dove morì nel 1962. «Luciano pensò che la proposta per una commissione siciliana fosse eccellente e fornì suggerimenti e consulenza per la sua creazione», ha detto Buscetta, il quale rievocò la sua deposizione in italiano, fiancheggiato da due marshal federali, messi vicini per motivi di sicurezza. Per il secondo giorno consecutivo, la deposizione di Buscetta è stata ripetutamente interrotta dagli avvocati difensori che hanno avanzato numerose obiezioni. Il giudice Pierre Levat, ad un certo momento, ha chiesto al vice procuratore Richard Martin di restringere le sue domande. «Tutti questi colori particolari sulla storia della mafia non mi sembrano pertinenti e non sembrano aggiungere alcun valore alle prove già acquisite».

### Camorra-«neri»: sono venti gli ordini di cattura

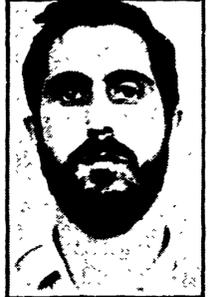
NAPOLI — Una nuova raffica di ordini di cattura. Una ventina di affiliati alla banda camorrista di Giuseppe Misso, boss della Sanità, sono ora accusati anche di associazione sovversiva e costituzione di banda armata. Al termine di un nuovo ciclo di indagini che ha portato i giudici napoletani Olydo Ferrone e Gerardo Arrese a Ginevra, in Veneto e in Toscana, gli inquirenti si sono convinti che i camorristi del clan della Sanità conoscevano e condividevano l'attività politica estera del loro capo. Di qui gli ordini di cattura anche per associazione sovversiva dopo quelli di associazione per delinquere firmati il mese scorso. Oltre a Alfredo Galeota, commerciante di via Duomo e Giulio Pirozzi, braccio destro di Misso spicca il nome di Genaro Palmieri, facotoso gioielliere di via Duomo. Potrebbe essere proprio lui il nome nuovo che ha aperto un'altra pista alle indagini. Di certo si sa che seguendo una sua operazione finanziaria a Ginevra (uno spostamento di capitali per seicento milioni), gli inquirenti avrebbero trovato nel discreto caveau di un istituto di credito svizzero il possibile anello di congiunzione tra le trame eversive dei camorristi neri e la strage di Natale. Con prudenza, ma con altrettanta chiarezza, dunque, l'inchiesta condotta dai giudici napoletani sta incrociando il lavoro dei giudici fiorentini Pier Luigi Vigna e Gabriele Chelazzi. I magistrati incaricati dell'indagine sulla strage del rapido '804 sono sempre più spinti a Napoli, ora per un briefing con gli inquirenti partenopei, e ora per interrogatori condotti a Poggioreale. Lì, infatti, Galeota e Pirozzi sono stati interrogati l'altro giorno anche dai magistrati fiorentini, in un intreccio di indagini che sta creando qualche confusione negli organi di stampa. Ieri, infatti, in una conferenza stampa a Firenze, Mario Fasano, dirigente della Digos toscana, parlando a nome dei due magistrati fiorentini Vigna e Chelazzi, ha chiarito che per la strage del rapido gli ordini di cattura li può emettere solo la Procura di Firenze. «Sarebbe sguarabile per l'avvenire — ha aggiunto il funzionario — una maggiore accuratezza d'informazione delle agenzie di stampa, in quanto notizie confuse potrebbero danneggiare l'inchiesta».

Michele Sartori

### E a Roma si processa lo «spontaneismo» nero

Inizia oggi in Assise - Riguarda gli anni «fra le stragi», dall'81 all'83: decine di vittime e rapine in tutta Italia - 60 imputati

piccoli satelliti del pianeta neofascista cominciano a riandare segni di vita, di riorganizzazione. Il primo segnale viene dall'estero. I numerosi «neri» che, dopo la strage di Bologna, si sono rifugiati in Libano, addestrandosi e combattendo con le milizie cristiano-maronite, cominciano a tornare in Italia (passando prima dalla Francia dove, con l'aiuto dei libanesi, acquistano consistenti arsenali per la futura attività). Rientrano a Roma i triestini del Fuan, l'organizzazione dei giovani missini, che si erano recati in Libano in massa. Ritornano da Beirut soprattutto Alessandro Alibrandi ed i suoi camerati. Siamo al giugno '81. È proprio il carisma di Alibrandi a ricompattare l'ambiente. Il suo progetto è semplice: azioni esemplari. Non programmi, né particolari strutture: agire, e il «movimento», pian piano, si riformerà. L'idea, definiamola così, funziona: non soppice i disidri, ma fa operare assieme tutti i nuclei esistenti, dai Nari ai vertici residui di Ter-



Giulio Cavallini

stra». Individuare come vero nemico il «potere borghese», l'imperialismo della Nato. Giungere a provocare «l'insurrezione popolare». Ma sono parole. Nell'immediato, spiegherà uno dei protagonisti, Fabrizio Zani, ciò che conta non è il fine raggiungibile, ma lo stile di vita. «Queste le basi. E l'azione? In tre direzioni: campagne contro i «delatori», contro la «repressione» e contro le banche. Quest'ultima per autofinanziamento e per mettere alla prova i nuovi militanti che via via «simpatizzano» e aderiscono. L'elenco dei fatti addebitati (ma buona parte viene giudicata da oggi) è impressionante. Settembre '81, ucciso Marco Pizzari, ritenuto un «delatore». Ottobre 1981, ucciso in un agguato il capitano di polizia Francesco Straullo. Dicembre 1981, agguato ad una volante della polizia: restano uccisi l'agente Ciro Capobianco e lo stesso Alessandro Alibrandi. Il giorno dopo, coltito a fuoco coi carabinieri: Pasquale Belisio ammazza il brigadie-

ROMA — Terrorismo nero 1981-1983, il periodo a cavallo fra le due stragi, quello che segue la crisi dei movimenti organizzati come Terza Posizione, si abbandona allo «spontaneismo armato» e si lascia dietro un'impressionante scia di sangue: una ventina di morti, prevalentemente poliziotti, carabinieri e neofascisti di cattura. Tutto questo arriva in Corte d'Assise, a Roma, da stamattina. Gli imputati sono quasi 60, e naturalmente rappresentano il gotha del terrorismo nero di quel periodo: fra essi Pasquale Belisio, Gabriele Adinolfi, Stefano Procopio (ancora latitante) e, da tempo in carcere, Gilberto Cavallini, Ciro e Livio Lai, Roberto Nistri, Stefano Soderini, Walter Sordi («superpentito»), Francesco Mambro, molti altri dei nuclei di Roma, Padova, Trieste e Torino.

#### Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	8 16
Verona	10 16
Trieste	13 17
Venezia	8 13
Milano	11 13
Torino	5 16
Comandini	5 13
Roma	7 13
Genova	16 20
Bologna	8 14
Firenze	12 17
Pisa	11 16
Ancona	12 22
Perugia	11 15
Pescara	9 23
L'Aquila	10 21
Roma U.	10 19
Roma F.	13 21
Campob.	9 17
Bari	15 22
Napoli	10 21
Palermo	16 18
S.L.	16 19
Reggio C.	15 23
Messina	16 23
Palermo	19 23
Catania	13 25
Alghero	8 21
Cagliari	9 21

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia rimane orientato verso il variabile perturbato. Questo perché alle quote superiori è in atto una circolazione di aria umida e instabile la quale genera un movimento veloce perturbato che attraverserà la nostra penisola da Nord Ovest verso Sud Est. In fine gli generali la pressione atmosferica tende a diminuire e a formarsi un corridoio di basse pressioni che dall'Europa settentrionale si estende verso il Mediterraneo.

IL TEMPO IN ITALIA — Su tutto lo scenario italiano condizioni di variabilità piuttosto accentuate. A metà dell'ora sono previste alcune perturbazioni associate a precipitazioni, a tratti si avranno schiarite e carattere temporale. La temperatura tende a diminuire leggermente.